



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 67

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sull'efficacia e l'efficienza del Servizio
sanitario nazionale**

AUDIZIONE DI UN ONCOLOGO DELL'ISTITUTO NAZIONALE
DEI TUMORI – FONDAZIONE G. PASCALE DI NAPOLI,
DOTTOR ANTONIO MARFELLA

69^a seduta: mercoledì 16 gennaio 2008

Presidenza del presidente TOMASSINI

I N D I C E**Audizione di un oncologo dell'Istituto nazionale dei tumori -
Fondazione G. Pascale di Napoli, dottor Antonio Marfella**

PRESIDENTE Pag. 3, 12 | MARFELLA Pag. 4

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico-L'Ulivo: PD-Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Partito Socialista: Misto-PS; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC; Misto-Unione Democratica per i consumatori: Misto-UD-Consum; Misto Unione Liberaldemocratici: Misto-UL.

Interviene il dottor Antonio Marfella, oncologo dell'Istituto nazionale dei tumori – Fondazione G. Pascale di Napoli.

Assistono alla seduta, ai sensi dell'articolo 23, comma 6, del Regolamento interno, i collaboratori professor Carlo Signorelli, signora Maria Cosola, il Luogotenente Gaetano Caggiano, il Maresciallo Capo Claudio Vuolo, il Maresciallo Capo Simone Vacca e il Maresciallo Gianfranco D'Agostino.

I lavori hanno inizio alle ore 08,35.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, il processo verbale della seduta del 15 gennaio 2008 si intende approvato.

Audizione di un oncologo dell'Istituto nazionale dei tumori – Fondazione G. Pascale di Napoli, dottor Antonio Marfella

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di un oncologo dell'Istituto nazionale dei tumori-Fondazione G. Pascale di Napoli, dottor Antonio Marfella.

Ricordo brevemente al dottor Marfella la motivazione di questa audizione. Il 13 giugno scorso la Commissione ha audito l'allora commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania, nonché capo del Dipartimento della protezione civile, dottor Guido Bertolaso, che in quella sede illustrò alla Commissione uno studio sanitario sull'impatto negativo determinato dall'attività di smaltimento dei rifiuti. Recentemente sono giunte notizie notevolmente preoccupanti sulla nota vicenda dei rifiuti in Campania (vicenda che, tra l'altro, ci vedrà tutti impegnati in un dibattito nell'Aula del Senato per le comunicazioni del Governo); poiché tali notizie confermano in gran parte la relazione sanitaria del dottor Bertolaso e poiché nuovi dati si aggiungono, abbiamo ritenuto opportuno invitare uno degli studiosi che hanno partecipato alla ricerca e che è quindi informato riguardo agli eventi attuali onde riferire in Commissione.

Comunico al dottor Marfella che, purtroppo, i lavori della Commissione dovranno terminare inderogabilmente in concomitanza con l'inizio dei lavori d'Aula alle ore 9,30. Quindi, nello svolgimento della sua relazione, dovrà tenere conto che al termine di questa alcuni senatori vorranno porle dei quesiti. Se avrà tempo e materia sufficiente per rispondere subito, potrà farlo in questa sede; altrimenti, stabiliremo le modalità per ricevere una sua risposta scritta o per una sua nuova convocazione in audizione.

MARFELLA. Signor Presidente, onorevoli senatori, innanzi tutto vi ringrazio per la convocazione, peraltro per me inaspettata. Infatti, il mio studio rappresenta una semplice sollecitazione agli organi locali.

Non credevo che il mio studio avrebbe potuto assumere addirittura valenza nazionale, anche perché io mi sono attivato (ed al riguardo ho anche le documentazioni allegate alla registrazione audio, che vorrei consegnare alla Commissione) dopo avere partecipato al convegno del CNR svoltosi il 15 maggio scorso sul tema della comunicazione alle popolazioni dei rischi legati all'inquinamento ed avere ascoltato in quell'occasione la relazione dell'Assessore alla sanità del comune di Brescia in riferimento al caso Caffaro.

Dopo avere ascoltato tale relazione (allegata alla documentazione), ho cercato una sollecitazione all'interno della mia Regione per poter procedere. In particolare, riferisco un'affermazione dell'Assessore il quale, nel documentare e commentare il caso in cui era stato coinvolto nel 2001, dichiarava di avere poi dovuto anche mediare tra l'agenzia regionale per la protezione ambientale (ARPA) e l'Azienda sanitaria locale in lite tra loro per stabilire chi doveva effettuare le analisi: il mio problema, invece, era quello di vivere una situazione dove si litigava su chi «non» doveva fare le analisi.

Io non ho partecipato allo studio presentato dal dottor Bertolaso il 13 aprile 2007, avente carattere eminentemente epidemiologico. Pur non rientrando in quello studio, dall'esterno, da cittadino, da difensore civico dell'assise di Palazzo Marigliano e da oncologo, ho ritenuto ovvia conseguenza logica di quello studio procedere ad un biomonitoraggio, che infatti viene adesso avviato con il progetto Sebiorec (studio epidemiologico biomonitoraggio regione Campania).

Purtroppo, come stanno dimostrando gli eventi di questi giorni, proprio mentre siamo sotto gli occhi di tutto il mondo, l'unico a disporre di qualche dato sull'uomo in termini di biomonitoraggio in questo momento è chi vi parla; lo studio di biomonitoraggio conseguente allo studio presentato dal dottor Bertolaso (che, comunque, era esclusivamente epidemiologico) ancora non è partito. È per questo motivo che hanno assunto tale importanza i miei piccoli e modesti risultati i quali, comunque, forniscono indicazioni (a mio parere estremamente chiare) su come si deve e si dovrebbe continuare ad agire.

In secondo luogo, vorrei sottolineare che il mio studio pone un problema di speculazione. Infatti, esso fu oggetto di domanda in quel Congresso e, al riguardo, ebbi l'assenso e la condivisione di vari partecipanti, come il Direttore dell'ARPA delle Marche.

In conclusione si pone un problema di riflessione a livello nazionale. Sul piano del sistema sanitario nazionale esiste, comunque, una zona grigia di intervento per il monitoraggio ambientale tra le competenze del Ministero dell'ambiente e quelle del Ministero della salute. La nostra prevenzione, di diretta competenza del Ministero della salute, riguarda la diagnosi secondaria (o diagnosi precoce). La prevenzione primaria, a seguito

dell'istituzione del Ministero dell'ambiente, è di fatto trasferita alle competenze di quest'ultimo con le ARPA regionali.

Laddove tale passaggio ha creato, in situazioni locali, agenzie funzionanti e ben correlate tra loro con il Servizio sanitario nazionale, allora il sistema funziona. Laddove possono crearsi, in certi punti, momenti di sovrapposizione, si creano dei conflitti di competenza: questo è uno dei casi. Il biomonitoraggio su matrici ambientali (terra, animali e frutti del terreno) è una chiara competenza delle ARPA regionali; laddove, però, si pone la questione del monitoraggio di matrici biologiche, allora può sorgere un problema perché il Servizio sanitario nazionale, di fatto, in molti casi ha ceduto le competenze.

L'Istituto nazionale dei tumori è un esempio di ciò. Io sono entrato nell'Istituto nel 1981, in qualità di borsista, proprio perché affascinato da una relazione del professor Giovanni Pagano relativa all'inquinamento del fiume Sarno. All'epoca, presso l'Istituto nazionale dei tumori di Napoli era attiva la struttura di tossicologia ambientale. A Napoli abbiamo forse pensato che il problema del Sarno, il fiume più inquinato d'Europa, fosse semplicemente un problema di pomodori gettati a mare, e per risolvere il problema abbiamo chiuso lo stabilimento dell'Italsider.

Quindi, dal 1993 in poi, nel corso dei processi di ristrutturazione dell'Istituto tumori, la tossicologia ambientale è stata sostituita da una prestigiosa struttura di biologia molecolare, proprio sulla scorta del pensiero e delle normative di legge in base alle quali tutto ciò che riguardava la tutela ambientale non era più di competenza di un Istituto di ricerca monotematico oncologico.

Quanto accaduto invita a riflettere su questo problema, proprio perché in alcune Regioni questo sistema, bene o male, funziona anche se crea conflitti. Nella mia Regione questo sistema non ha, a mio parere, funzionato al meglio.

Tale questione fu proprio oggetto della mia domanda al sottosegretario dell'epoca Bettoni, anche in conseguenza di un altro punto su cui invito tutti a riflettere: anche solo in termini di finanziamento, esistono solamente raccomandazioni e non obblighi. In termini di finanziamento cioè delle agenzie regionali per la protezione ambientale (ARPA), vi è la raccomandazione che ogni Regione doti la propria agenzia, al fine di effettuare al meglio i propri compiti, di non meno del 2 per cento del PIL regionale. Ebbene, la regione Campania, con delibera del gennaio 2007, attesta che la nostra agenzia regionale per la protezione dell'ambiente è finanziata con lo 0,2 per cento del fondo del PIL regionale. Questo semplice dato, da solo, impone delle riflessioni sull'efficacia e l'efficienza delle capacità di effettivo intervento sul territorio da parte dell'agenzia regionale.

A tale proposito, pur confermando il lavoro che comunque viene realizzato in maniera notevole dai nostri professionisti afferenti all'ARPA, indagando su quello che accadeva, scoprimmo che, in realtà, i monitoraggi della diossina, pur notevoli ed effettuati in grandi quantità, sui nostri animali e sulle nostre matrici ambientali, non vengono svolti in Campania.

Immaginate che la Campania ha un obbligo di legge che viene rispettato; ogni volta che mi viene chiesto ribadisco che, per quanto riguarda il monitoraggio della mozzarella, c'è un obbligo di legge che controlla la diossina nella mozzarella. Ebbene, attualmente, grazie proprio alla pressione che abbiamo esercitato (anche personalmente, come componente del collegio dei difensori civici dell'assise di Palazzo Marigliano, essendo laboratorista del Pascale, che per competenza si è occupato di questo specifico problema), il laboratorio della diossina in Campania, di competenza dell'agenzia regionale per la protezione ambientale Campania (ARPAC), sulle matrici ambientali, è stato inaugurato qualche mese fa. Purtroppo, sappiamo tutti che la magistratura ha documentato a partire dal 1996, in maniera veramente drammatica, una serie di sversamenti illegali di rifiuti tossici ambientali, con potenziale danno sia alle matrici biologiche che ambientali. Pertanto, credo che il laboratorio della diossina, aperto dalla nostra agenzia regionale nel 2007, dimostri che anche in questo senso c'è stata una sottovalutazione e, soprattutto, un finanziamento e una dotazione organica e tecnica dell'agenzia regionale inadeguati.

A ciò si aggiunge il problema della competenza e dei conflitti che possono sorgere quando si arriva al passaggio successivo; ovverossia, adesso ci sono chiare le competenze e il monitoraggio delle matrici ambientali e zootecniche, ci è purtroppo meno chiaro perché in Campania ancora non disponiamo di un laboratorio che sia in grado di effettuare le stesse analisi sulle matrici umane. Rilevo inoltre che si tratta di laboratori costosi, che impongono personale e strumenti altamente qualificati, controlli e severe restrizioni a norma ed una certificazione internazionale dal sistema nazionale per l'accreditamento dei laboratori (SINAL), che si ottiene soltanto al dimostrato raggiungimento di elevati *standard* di qualità analitica.

Faccio personalmente parte di un prestigioso Istituto nazionale per la cura e lo studio dei tumori, unico IRCCS della regione Campania, che potrà certamente essere in grado – sono autorizzato a porre tale possibilità anche a nome del mio Direttore generale – di attrezzarsi; tuttavia, laddove ci sia questa indicazione, non è cosa che si può fare da un giorno all'altro. La costituzione del laboratorio pretende innanzitutto delle scelte organizzative, delle indicazioni e delle identificazioni di ambiente, tecniche, apparecchiature e personale di cui abbiamo tutte le capacità, ma che non può certamente essere predisposto da un giorno all'altro.

Credo che, avendo ascoltato la relazione del dottor Bertolaso del 13 aprile 2007, anche voi avrete avuto quantomeno la sensazione che la situazione non era serena, per cui, a mio parere, sarebbe stata a questo punto ovvia e logica conseguenza – su questo dobbiamo essere chiari, perché non è la diossina che fa venire i tumori – lanciare non l'allarme della diossina o dei polibromobifenili, ma identificare i parametri di due sostanze, di sostanze che fossero utili da monitorare come indicatori, non come uniche responsabili, e di sostanze di un tipo particolare, tra le tante centinaia di migliaia possibili che possono essere state sversate all'interno delle nostre discariche, sia legali che soprattutto illegali, dei parametri

cioè di inquinamento industriale, non necessariamente tutti, ma che ci dessero delle indicazioni.

Al riguardo, mi interessavano due punti. In primo luogo, a partire dal 1996, abbiamo avuto un evidenziato avvelenamento del nostro capitale – parliamo proprio in termini economici – zootecnico. In più occasioni, purtroppo, le bufale sono state identificate come contaminate da diossina, e per esse si è potuto procedere ad un controllo dell'alimentazione perché non sono a libero pascolo. Viceversa, il patrimonio ovino della piana di Napoli e Caserta non si poteva tutelare in questo modo. Mi riferisco cioè alle cosiddette pecore a libero pascolo che, proprio per questo motivo, rappresentano il migliore modello biologico in vivo di un inquinamento del territorio, indipendentemente, al di fuori e al di sopra, di quelli che possono essere carotaggi, controlli ed analisi oltretutto costosi, tecnicamente complessi e di cui, ripeto, la regione Campania da poco ha potuto disporre, per segnalare le necessità e livelli di intervento. Ebbene, quando la contaminazione del nostro capitale ovino da parte di diossina, cioè proprio a tutela della qualità delle carni, raggiunge il livello di tre picogrammi/grammo, queste pecore vengono abbattute. Vediamo ormai sulle reti televisive di tutto il mondo le famose pecore di Acerra, che morendo hanno lanciato questo segnale. Dal 1996 fino al 2004, le pecore di Acerra sono state analizzate almeno quattro volte e sono state riscontrate purtroppo contaminate da diossina.

Sottolineo che, per legge, si controlla soltanto la diossina e i furani, non si controllano le sostanze diossina-simili per matrici ambientali, in quanto questa è sufficiente tutela di garanzia della qualità delle carni. Comunque, solo per diossina e furani, in alcuni momenti, le greggi della piana di Acerra, Nola, Marigliano, in particolare, le famose greggi dei pastori di Acerra, sono state trovate contaminate fino a livelli di 51 picogrammi/grammo di diossina. Di fatto, sono state tutte abbattute, non abbiamo cioè colto il segnale che le pecore con i livelli di diossina lanciavano, anche per quello che riguardava il livello di contaminazione.

Allora, mi sono posto in questo senso due domande. In primo luogo, mi sono chiesto: lo studio del dottor Bertolaso aveva un riflesso in termini di identificazione di qualche parametro utile per il biomonitoraggio anche nell'uomo? Considerando ciò che avveniva alle pecore ormai da anni, mi sembrava logico chiedermi e pormi il problema se la correlazione che mi dava sia lo studio di Bertolaso, sia le pecore che venivano inquinate da diossina, potesse costituire dei parametri utilizzabili anche per un biomonitoraggio sull'uomo. Mi riferisco, in particolare, alla seduta del consiglio comunale di Acerra del 30 giugno 2007, cui hanno partecipato in pubblica udienza tutti gli estensori dello studio Bertolaso. Quindi, in quella sede ho potuto esprimere queste mie richieste, sia a nome dei comitati civici che mio personale, e ricevere adeguata rassicurazione che sarebbe stato fatto il biomonitoraggio sull'uomo.

A questo punto sorgeva un problema perché questa rassicurazione non mi dava sufficienti garanzie circa la velocità dei tempi, come i fatti hanno purtroppo dimostrato. In aggiunta a ciò, vi era la necessità di pren-

dere decisioni perché prendere decisioni sul piano umano era un punto obbligato in una zona gravemente inquinata come quella di Acerra.

Io ho fatto riferimento a quanto ascoltato nel corso del convegno del 15 maggio dall'Assessore di Brescia sul caso Caffaro, da me ritenuto sostanzialmente analogo a quello di Acerra (ho portato questa documentazione, che lascerò agli atti se lo riterrete opportuno, anche se si trova tutta su Internet).

L'indagine della magistratura di Nola denominata «Terra mia» ha infatti dimostrato lo sversamento di migliaia di fusti di diossina in località Calabricito; purtroppo, i fusti si trovano ancora là, come mostrato dalle reti televisive. Ritenevo dunque opportuno poter fare, come avvenuto per il caso Caffaro, questo biomonitoraggio sull'uomo nell'arco di tre mesi.

Dalle tabelle da me presentate, è possibile osservare che il Comune di Brescia, sollecitando la ASL e l'ARPA (sia pure in conflitto di competenza tra loro), ha scoperto il problema dei depositi di policlorobifenili della ditta Caffaro nel terreno ad agosto 2001 e che, ad ottobre 2001, già disponeva di monitoraggi ambientali sugli animali, sul terreno e, soprattutto, sui cittadini. Da questi monitoraggi individuali si evinceva una contaminazione di residenti in zona Caffaro.

In data 30 giugno 2007, in un Consiglio comunale aperto alla presenza del vescovo di Acerra, che ha supportato la mia richiesta, io ho sollecitato un biomonitoraggio individuale specifico dedicato alla zona di Acerra relativamente a due problemi. *In primis*, Acerra era dichiaratamente una zona disastata ed esiste al riguardo una deliberazione del Consiglio dei ministri del 2006 che certifica Acerra come zona disastata da diossina. La mia domanda al Consiglio comunale di Acerra era la seguente: avete analizzato quattro volte le pecore e vi siete interrogati sulla salute dei pastori? Era questa la domanda alla quale volevamo una risposta. In secondo luogo, ho fatto presente che eravamo a giugno e ho chiesto di avere una risposta entro il mese di ottobre, perché questo era stato il tempo impiegato nel caso Caffaro.

Come ulteriore elemento, devo anche dire che mi dispiace essere qui oggi, perché non era certo necessario ricorrere all'Istituto superiore di sanità per ottenere questo studio. Sarebbe stato opportuno e necessario che, a livello locale, le autorità avessero potuto dare un risposta. Il Comune di Brescia, infatti, non ha dovuto ricorrere al biomonitoraggio dell'Istituto superiore di sanità, il quale, oltretutto, non fornisce le risposte da me cercate.

Infatti, come avete potuto verificare, lo studio Bertolaso non include Napoli, e ciò mi sembra ovvio, in quanto esso segue un diverso filo di discorso. Quindi, il progetto Sebiorec, elaborato sulla scorta dello studio Bertolaso, non fornisce risposte sufficienti per una situazione quale quella campana, laddove ben il 43 per cento dei reati ambientali nazionali è stato perpetrato nel mio territorio nei termini quantitativi e qualitativi di pericolo e gravità a tutti noti.

Posso adesso ringraziare la Regione perché (ho portato la documentazione), in data 9 gennaio 2008, l'Assessorato alla sanità ha costituito un'idonea commissione che, ritengo, debba affrontare il problema del biomonitoraggio in maniera più incisiva, più specifica e vasta.

Ad esempio, lo stesso studio Sebioec, che è tra i più vasti d'Europa e dovrà fare i prelievi a 780 cittadini (soltanto però a quelli residenti nei Comuni identificati a rischio), segue la metodica del *pool*. Ciò significa che, comunque, tali analisi non saranno individuali ma che, ancorché perfettamente validata, sarà effettuata una singola analisi su ogni dieci sieri raggruppati. In una situazione come quella che voi ben conoscete, lo studio Sebioec dell'Istituto superiore di sanità effettuerà 78 analisi (in realtà, noi ne abbiamo già fatte 9). Queste 78 analisi rientrano in quello studio e, quindi, riguardano soltanto i Comuni identificati a rischio, escludendo Napoli.

Noi abbiamo ricevuto una specifica richiesta dei pompieri e degli abitanti di Pianura, località che non era, e non poteva, essere inclusa nello studio. A quel punto, verificando che non vi era sufficiente sensibilità, soprattutto da parte delle autorità locali, a procedere a questo biomonitoraggio e in assenza di laboratori, abbiamo deciso di fare queste analisi da soli.

In questo momento, per quanto poi accaduto, noi siamo gli unici a disporre di qualche dato, ottenuto esclusivamente con fondi personali. Noi abbiamo, cioè, pagato da soli le analisi, sostenendo un costo di circa 1.500 euro ad analisi. Sono comunque analisi complete, individuali, che non includono soltanto le 20 diossine e i circa 20 furani (come obbligo di legge per le mozzarelle), in quanto noi abbiamo esteso l'indagine anche ai cosiddetti policlorobifenili.

Queste sono sostanze di produzione squisitamente industriale, bloccate nella produzione a partire dal 1980 e che, quindi, dovremmo trovare in concentrazioni assai basse in Campania in quanto ormai estromesse dalla produzione del ciclo industriale. In Campania non vi sono industrie significative né, soprattutto, è presente un'industria identificata come nel caso dell'industria Caffaro. Questa, infatti, produceva PBC ed era ovvio che le analisi dovessero rilevarne la presenza. I policlorobifenili, però, pur non essendo cancerogeni come la diossina, sono senz'altro interferenti endocrini ed hanno un'altra utilità in termini di biomonitoraggio: come la diossina, sono assorbiti dal grasso, hanno metabolismo e processo di eliminazione lenti e rappresentano, quindi, un parametro utilizzabile.

Avevamo deciso di effettuare queste analisi su di noi, ma poi ci siamo ritrovati a dover rispondere alla richiesta di un pastore morente. La mia idea era di dimostrare uno studio di fattibilità che potesse effettuarsi nel breve periodo di tre mesi e di proporre allo stesso Istituto di attrezzarsi in maniera adeguata per avviarlo. Mentre però procedevamo partendo da questa volontà iniziale, i comitati hanno informato il pastore morente dell'esistenza di una struttura che poteva effettuare queste analisi. Come ormai tutti sanno, i figli del pastore chiedevano disperatamente che qualcuno sottoponesse il padre alle stesse analisi fatte sulle proprie pe-

core perché, mentre le pecore erano state analizzate quattro volte, il pastore non era mai stato sottoposto ad analisi.

Quindi, mi sono ritrovato con un unico prelievo non tecnicamente perfetto. Per gli altri, infatti, abbiamo studiato, ci siamo coordinati con il professor Raccanelli dell'Istituto interuniversitario di chimica per l'ambiente di Porto Marghera (fornito del certificato di accreditamento SINAL) e con laboratori canadesi e abbiamo rispettato le procedure sia per i prelievi che per i protocolli di analisi. L'unico prelievo non esibito, probabilmente, in quantità ottimale è proprio quello del pastore morente.

Ebbene, la conclusione della storia è questa: essendomi io analizzato per primo e tutti e nove gli altri individui analizzati essendo stati selezionati rispetto all'unico parametro della possibilità di sostenere il costo delle analisi, io ho pagato le analisi dei pastori e tutti gli altri hanno pagato in proprio.

Abbiamo a nostra disposizione i risultati, che posso lasciarvi pur non avendo avuto il tempo di elaborarli. Tali risultati sono stati, sì, oggetto di comunicazione del congresso dei medici dell'ambiente dell'ottobre scorso, ma io ho ricevuto le ultime cinque analisi solo a fine dicembre. I soggetti analizzati sono stati: tre medici, un architetto, una professoressa di religione, due pastori, un colonnello in pensione dei paracadutisti e un commerciante.

Cinque di questi individui sono di Acerra, due di Nola, io sono di Napoli e il colonnello Angeli è di Castel Volturno. Non tutti quindi risiedono in un territorio limitato (anche se sette abitano nella zona del famoso triangolo della morte). I risultati di sole nove analisi sono però sufficienti a fornire indicazioni molto chiare. Innanzi tutto, sui livelli di diossina e di furani vi è una perfetta correlazione tra tutti i nove risultati e le pecore di Acerra, in particolare con i risultati delle analisi effettuate nel 2004.

Questo ovviamente dimostra che le pecore a libero pascolo possono essere considerate le migliori sentinelle biologiche del territorio. A tutela della Regione, potendo risparmiare, se si operano le bonifiche, per essere sereni basterà ricomprare le pecore e metterle a libero pascolo.

Questo è il primo dato che riguarda soltanto nove persone, ma è molto chiaro. In Italia comunque non ci sono molti studi. Ribadisco la mia notazione iniziale sulla zona grigia della prevenzione primaria e secondaria, su cui richiamo l'attenzione per una vostra diretta riflessione circa l'opportunità di rimanere in termini di raccomandazioni e dire, ad esempio, qual è il finanziamento delle ARPA. Ricordo che in base alla raccomandazione, come i senatori sapranno benissimo, per la prevenzione è destinato il 5 per cento del sistema, però è sempre una raccomandazione e in quel 5 per cento non ci sono specificazioni.

Da questa storia si evince un altro piccolo dato: puntiamo tutto sull'epidemiologia, in cui rientra lo stesso studio del dottor Bertolaso, ma in certe situazioni, come quella che sta vivendo la Campania, si dimostra che l'epidemiologia, ancor più se fatta bene, impone dei tempi che spesso non essere sufficienti per chi deve prendere decisioni. In Campania cioè, nella situazione verificatasi, gli studi epidemiologici per essere rea-

lizzati correttamente, non rispondevano a ciò che purtroppo si stava determinando in termini di criticità ed emergenza. A volte gli studi di biomonitoraggio, studi caso-controllo o comunque l'identificazione diretta dei contaminanti può fornire indicazioni in base alle quali si può intervenire forse con maggiore celerità. Queste sono raccomandazioni ed inviti alla riflessione di vostra competenza. Per quanto ci riguarda, questo era il primo dato.

In merito poi al secondo dato, ripeto che non abbiamo molti confronti, da Internet o dal professor Raccanelli, posso avere il confronto del caso Caffaro per quanto concerne i policlorobifenili ed il confronto, che ho ricevuto in questi giorni dal laboratorio di Porto Marghera del professor Raccanelli, di 57 cittadini veneziani e di Porto Marghera, in apparenza stato di buona salute. Ho questi due riferimenti ed in base ad essi posso dire che in termini di diossine e furani siamo nelle nostre zone sostanzialmente in analogia con quello che è stato riscontrato (ancorché noi nove siamo sempre nella fascia superiore, mai nella fascia inferiore) sui cittadini di Porto Marghera; non stiamo quindi parlando di una zona agricola. Quindi, ci ritroviamo in quella fascia come se fossimo tutti residenti in zona caratteristicamente industriale.

In secondo luogo, in termini di policlorobifenili, e ciò mi ha indotto a maggiore preoccupazione, mostriamo valori maggiori a quelli di Porto Marghera. Purtroppo ciò vale per tutti i nove soggetti analizzati, per cui ho proceduto a segnalazione su invito stesso del mio Direttore generale ai miei competenti organi regionali. Purtroppo le analisi dei nove le ho avute a dicembre, mese in cui è stata quindi fatta la segnalazione; quattro analisi le ho avute a settembre, ma eravamo pochi e soprattutto tra di essi c'era il pastore di Acerra che era un caso a parte, era cioè un problema specifico di grandissimo inquinamento. Però a dicembre, sulla base dei risultati delle analisi effettuate su nove persone, immediatamente abbiamo avvisato la Regione ed il 9 gennaio scorso ho avuto conferma che la Regione si è attivata perché ha compreso il messaggio. Nel caso Caffaro, i policlorobifenili vengono riscontrati in quantità superiori a 200 picogrammi/grammo in 4 persone su 200, a valori tra 150 e 200 picogrammi/grammo in 8 su 200. Ebbene, 9 analisi individuali fatte su 9 persone selezionate sull'unico parametro del pagamento individuale delle analisi, mostrano livelli di policlorobifenili equivalenti o superiori. I policlorobifenili rappresentano non già la produzione di diossina di un inceneritore, ma squisitamente gli scarti industriali che ad Acerra, a Nola, a Napoli e a Castel Volturno non dovrebbero esserci, perché non vi sono industrie.

Vi è poi una piccola ulteriore notazione, oserei dire folcloristica fino ad un certo punto: il colonnello Angeli è l'unico tra di noi che ha fatto l'esame proprio al laboratorio di analisi di Porto Marghera. Nel ricevere i risultati delle analisi, gli fu detto che non vi erano problemi e che sostanzialmente presentava lo stesso profilo dei loro dipendenti. Il problema è che il colonnello Angeli, per così dire, non ha mai superato il Garigliano, mai è vissuto al Nord; però le indagini della magistratura, e faccio riferi-

mento in particolare alle indagini chiuse dalla magistratura di Santa Maria Capua Vetere, hanno dimostrato che, a circa 500 metri in linea d'aria dalla villetta del mio pensionato, colonnello Angeli, vi è stato lo sversamento dei fanghi di Porto Marghera.

Questa è la situazione; credo di essere stato sufficientemente sintetico, anche per quanto riguarda l'importanza di questi biomonitoraggi.

Vi invito a riflettere sul problema dell'organizzazione delle competenze e ritengo opportuno chiedervi di aiutare eventualmente la regione Campania. Ribadisco che questi laboratori sono costosi. Altra riflessione opportuna è pertanto sulla localizzazione Nord, Centro e Sud, non so se mi spiego: non è necessario averne uno in ogni regione. Comunque, per quello che è accaduto e sta accadendo nella regione Campania, riterrei indispensabile l'organizzazione di un laboratorio *ad hoc* sull'uomo, all'interno della Regione e confermo la disponibilità, che il mio Direttore generale mi ha autorizzato a dichiarare, anche da parte del nostro Istituto a potersi organizzare in questo senso.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Marfella per il suo intervento.

Informo la Commissione che non è mia intenzione aprire adesso la fase delle domande da parte dei senatori, vuoi per il limitato tempo a disposizione, vuoi perché credo che quanto ci ha riferito il dottor Marfella abbia aperto la strada a moltissimi interrogativi. Penso perciò che valga la pena distribuire e tradurre in quesiti quanto da lui portato come documentazione a tutti i componenti della Commissione, nonché, a seguito anche dei dibattiti che si terranno in Aula e altrove, convocare un Ufficio di Presidenza *ad hoc*, integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, per valutare complessivamente la questione.

Voglio ricordare al dottor Marfella, ma anche a tutti i colleghi, che questa Commissione ha come missione precipua la valutazione dell'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale e, quindi, è una missione di salute. Il senatore Cursi aveva proprio recentemente lanciato l'ipotesi di una richiesta d'inchiesta sull'inquinamento da diossina e le conseguenze dello smaltimento dei rifiuti sulla salute. Si è poi inserita la vicenda contemporanea della questione in Campania. Noi abbiamo effettuato anche alcune ispezioni all'Istituto Pascale, sia dieci anni fa sia recentemente, e al riguardo ci sono riferimenti nell'inchiesta del dottor Bertolaso. Lei ha fatto all'inizio una premessa, definiamola di valutazione politica generale, sulla quale inviterò ad esprimersi i componenti della Commissione, che evidenzia ancora una volta ciò che si è creato (perdonatemi, ma questa è una valutazione solo personale): lo scellerato *referendum* del 1993 che affidò i controlli ambientali all'ARPA, perché allora quello che già era un tessuto insufficiente, una coperta corta, è stato veramente lacerato.

Però, devo ricordare al dottor Marfella – perché, secondo me, nella sua esposizione non l'ha detto con chiarezza – che tutto ciò che ha ricadute sulla salute umana è competenza del Servizio sanitario nazionale e se quanto necessario per farvi fronte non viene fatto, si viene meno al compito istituzionale. Infatti, ai sensi del decreto legislativo n. 229 del 1999,

le Regioni devono individuare i livelli di integrazione tra politiche sanitarie ed ambientali con stipulazione di accordi di programma tra azienda sanitaria locale, azienda ospedaliera ed azienda di protezione ambientale, per la tutela della popolazione dal rischio ambientale, con particolare riguardo alla sorveglianza epidemiologica e comunicazione dei rischi. Tutto questo in quella realtà non mi pare sia avvenuto. Sono molto grato al dottor Marfella per quanto fatto, che ci ha fatto vedere come pure nelle peggiori condizioni organizzative, c'è chi cerca di tamponare la situazione con iniziative più che utili, che però hanno indubbiamente tutto il limite dello sforzo individuale e personale. La richiesta della sua audizione non è stata determinata dal fatto che lei avesse partecipato o meno all'elaborazione della relazione del dottor Bertolaso che era a noi nota, ma perché riteniamo importantissimo nella situazione attuale, come lei ha detto, non tanto il problema epidemiologico, ma quelli che possono essere gli indicatori di rischio nella valutazione attuale.

Nell'ambito di questo, per esempio, non ho sentito alcun riferimento ad un coordinamento e ad una collaborazione con l'Istituto zooprofilattico di Pozzuoli, che è deputato a questo tipo di rilievi e di richieste.

La circostanza che siano state effettuate molte analisi sul patrimonio zootecnologico e non sull'uomo apre un altro scenario terrificante. La disponibilità di pochi studi è senz'altro un limite ma la mancanza di un coordinamento su rete nazionale è un altro problema.

Ora, io non credo che le forze e le potenzialità della Commissione che ho l'onore di presiedere siano tali da consentire di approfondire autonomamente un tema così importante. Una riflessione, però, va svolta in merito a come approfondire questo tema che non riguarda, a mio avviso, la sola regione Campania ma rischia di far scoprire un sommerso nazionale non conosciuto e diventare un problema che può allargarsi al territorio nazionale.

Quindi, la determinazione del Presidente è di distribuire a tutti i commissari sia gli interessanti dati forniti, che, anche se limitati ad alcuni individui, sono fortemente emblematici, sia, soprattutto, le valutazioni su un possibile utile prosieguo degli studi di controllo biologico.

Su questo argomento svolgeremo un Ufficio di Presidenza per valutare le possibili determinazioni della Commissione in proposito: o procedere in maniera autonoma o invocare qualche strumento di inchiesta e valutazione.

Ringrazio ancora il dottor Marfella per il contributo offerto ai lavori della Commissione e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 9,15.

